

Questo messaggio deve essere inteso come rivolto innanzitutto alla coscienza critica degli operatori nel mondo psy

Difendiamo l'autonomia della nostra cultura professionale, prima ancora di quella della magistratura

# Male per la psichiatria, male per la giustizia

OLGA POZZI GIOVANNI DE RENZIS FAUSTO PETRELLA \*

**I**l documento che segue, che in pochi giorni ha raccolto moltissime adesioni, era stato pensato come momento di pressione critica nei confronti di quel particolare punto della Riforma della Giustizia che prevede l'uso di test o colloqui psicoattitudinali, per la selezione dei candidati ai concorsi di magistratura. Nel frattempo, con una rapidità che non corrisponde agli standard cui siamo abituati, il Parlamento ha approvato il decreto che contiene tra l'altro l'attivazione di quelle procedure. Secondo una mera logica di tempestività giornalistica, tutta questa iniziativa dovrebbe, a questo punto, venir considerata come ormai "inattuale", essendo di fatto superata dagli eventi. Ci sembra, al contrario, che essa, se possibile, acquisti ora più chiaro significato e valore: certo, nessuno avrebbe potuto credere che un'opposizione, per quanto ampia e qualificata, espressa dalla nostra parte, avrebbe potuto incidere sugli obiettivi delle parti politiche e sui rapporti di forze attualmente esistenti tra di loro. Il senso del messaggio contenuto nel documento deve perciò essere inteso come rivolto innanzitutto alla coscienza critica degli operatori nel mondo psy, più che "immediatamente" a interlocutori politico-istituzionali: ciò che in esso si intende difendere è l'autonomia della nostra cultura professionale, prima ancora che quella della magistratura.

lità, di dover dichiarare pubblicamente la nostra più decisa contrarietà, disapprovazione e preoccupazione per quanto previsto all'art. 2, comma 1, lettera c del succitato Disegno, relativamente all'introduzione, nei concorsi di magistratura, di test o colloqui, propedeutici alle prove orali o nell'ambito delle stesse, "di idoneità psicoattitudinale all'esercizio della professione di magistrato, anche in relazione alle specifiche funzioni indicate nella domanda di ammissione".

La nostra critica è "tecnica" prima ancora che "politica", se e per quanto possa ritenersi sensato distinguere questi due livelli a proposito delle enormi questioni di fatto implicite nelle poche righe del DdL sopra riportate. È noto, non solo agli addetti ai lavori, come Psichiatria e Psicologia da un canto, Giustizia dall'altro rispondano, nel tessuto della vita delle comunità, a esigenze sociali e personali fra le più rilevanti e delicate, e talvolta anche complementari, che impongono interventi necessari ma di difficilissima gestione, fin nelle sfere più intime della soggettività umana. Ma proprio perciò risulta necessario che questi compiti, tanto impegnativi e responsabilizzanti, non inducano a pervertire le utili complementarità in pericolose commistioni. È ugualmente noto, in particolare nella storia recente del nostro paese, come sia stata necessaria una lunga battaglia di forte spessore etico-culturale, e mai davvero definitivamente conclusa, per affrancare da un'impropria sudditanza alla categoria della pericolosità sociale le forme più diverse di sofferenza e disagio psichico: una legge che costringeva gli operatori pubblici della salute mentale ad avvilire il proprio operato in quella funzione di controllo sociale, che Foucault, con

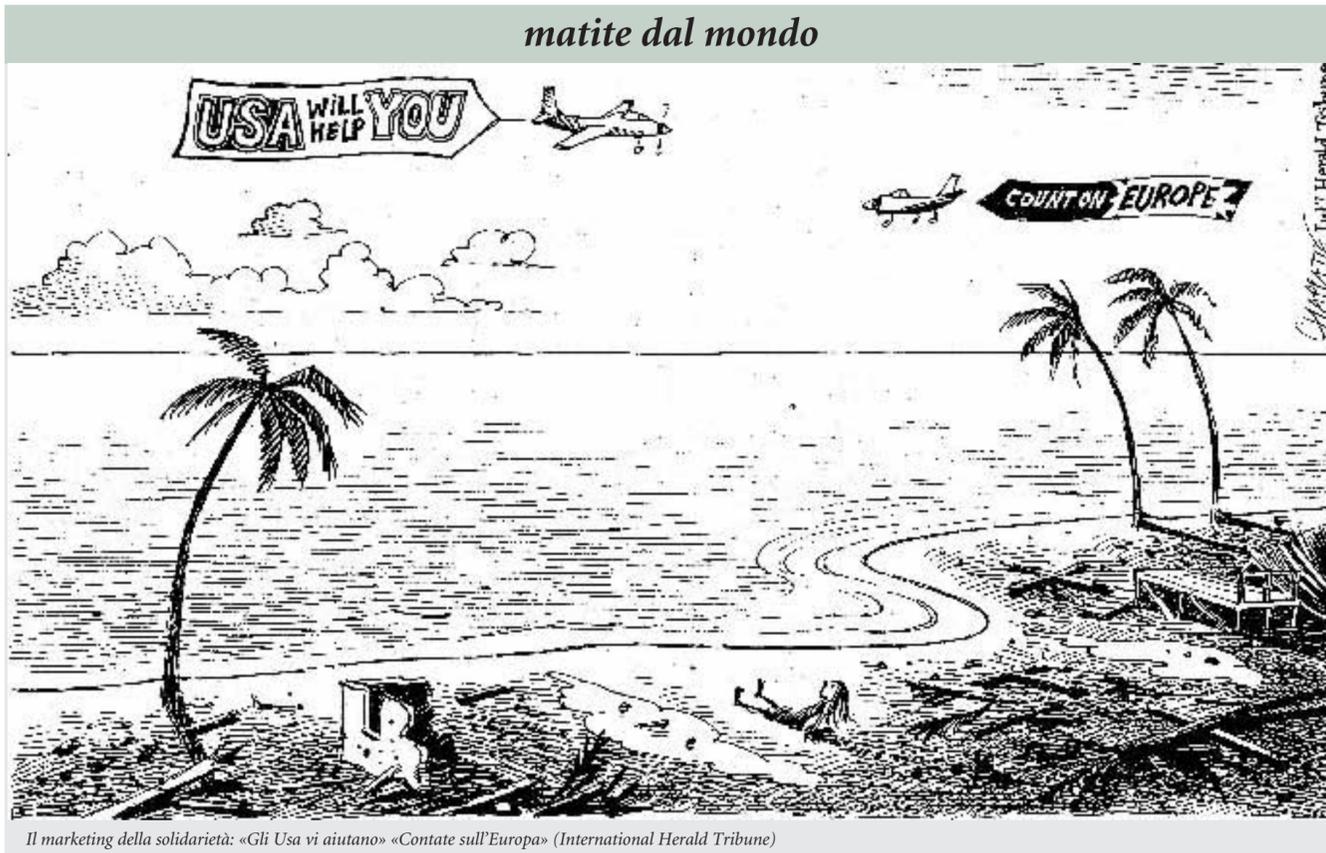
una formula ormai celebre, sintetizzò nei termini di "sorvegliare e punire". Il "disegno di legge" sembra oggi proporre una nuova, ribaltata ma altrettanto impropria, commistione: dovrebbero essere questa volta i magistrati, se venisse approvato questo inquietante punto qui discusso, a dover essere "sorvegliati" (ed eventualmente "puniti") da un controllo demandato a una competenza psicologico-psichiatrica, nella presupposizione di una capacità

"scientifica" di discriminare, attraverso test o colloqui, la specifica "idoneità psicoattitudinale" degli aspiranti magistrati, addirittura "in relazione alle specifiche funzioni indicate nella domanda di ammissione". È doveroso chiarire che nessuno, anche soltanto minimamente competente in materia, saprebbe in coscienza avallare una simile supposizione o presunzione; e questo non per una attuale insufficienza dei nostri strumenti di indagine, ma in ragione di più cogenti criteri metodologici, che impediscono anche soltanto di "fantasticare" costruzioni di griglie riduttive atte a testare ideali, motivazioni, passioni, interessi come se si trattasse di mere capacità oggettivamente standardizzabili. Ne conseguirebbe che gli "esperti" esaminatori (da chi scelti, secondo quali criteri?), non avendo alcun ancoraggio "scientifico" per validare i propri "giudizi", si troverebbero, nella migliore delle ipotesi, in balia di suggestioni empatiche e intuitive; o, più facilmente, indotti a surrogare la mancanza di appropriati criteri ordinativi nella propria "disciplina" di competenza con un "disciplinato" affidamento, se non proprio con la subordinazione, all'ordinamento politico del momento. La legittimità dell'operato di simili "esperti" correrebbe così il rischio di vedersi risolta nell'adeguamento delle proprie risposte "diagnostiche" all'aspettativa di quella domanda "politica" che li ha cooptati come suoi "funzionari". Il risultato di tutto ciò sarebbe, con tutta evidenza, negativo per la psichiatria, per la psicologia, e altrettanto inopportuno e sfavorevole per la magistratura, per la giustizia, per la cultura e la civiltà del nostro paese.

\*Il testo proposto da Olga Pozzi, Giovanni De Renzi, Fausto Petrella ha già raccolto duecento adesioni: i firmatari appartengono alla Società Psicoanalitica Italiana; alla Società Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica; alla Associazione Italiana Psicologia Analitica; alla Associazione Italiana di Psicoanalisi; sono pervenute anche adesioni a titolo personale.

## Testo del documento

Sull'art. 2, comma 1, lettera c del Disegno di Legge Castelli. Sappiamo quanto sia stato e continui a essere ampio e aspro il dibattito sul progetto di riforma della Giustizia preconizzato dal ministro Castelli e consegnato nel Disegno di Legge a firma dello stesso Castelli e di Tremonti, che sta per concludere il suo iter parlamentare. Non è ovviamente nostro compito esprimere pareri, né tantomeno convinzioni, che pure, come cittadini, soggettivamente abbiamo e personalmente difendiamo, sulla complessità del provvedimento. Sentiamo però l'esigenza e perfino la responsabi-



Il marketing della solidarietà: «Gli Usa vi aiutano» «Contate sull'Europa» (International Herald Tribune)

## Delitto e prescrizione

ANTONIO DI PIETRO LUIGI LI GOTTI

Segue dalla prima

**L**on. Cesare Previti, vede così risolti i suoi problemi giudiziari. Ha colpito, peraltro, molto la faccenda di Berlusconi che ha colto nella legge, ed in questi termini si è più volte espresso, un inasprimento per i recidivi. Non è vero. Il trattamento per i recidivi, non è proprio mutato. Infatti se è pur vero che i termini di prescrizione, per i recidivi, sono stati allungati, è altrettanto vero che sono stati allungati i termini abbreviati. Tutto rimane sostanzialmente come prima (in pochi casi) e meglio di prima quasi sempre. Valga un esempio. Se la pena per un reato era di cinque anni, prima della riforma, il termine di prescrizione massimo era di quindici anni (anche per i recidivi). Ora, con la riforma, il termine di prescrizione per il recidivo, diventa di anni sette e mezzo. Per i non recidivi, il termine è invece di sei anni e tre mesi.

Se la pena era di dieci anni, prima della riforma, la prescrizione massima era di 22 anni e mezzo. Con la riforma, per i recidivi il termine diventa di anni 15 e per i non recidivi di anni 12 e 6 mesi. Quindi, la riforma dei termini di prescrizione, porta un regalo sia all'on. Previti che ai recidivi. Questa è la realtà, il resto è una menzogna.

Si è sempre detto che il primo male della giustizia, è nella durata dei processi. Poiché nulla si è fatto per ridurre la durata, il dimezzamento dei termini di prescrizione è un regalo agli imputati. Si ponga il caso di un imprenditore che, violando le norme di tutela delle condizioni di lavoro, provoca la morte di un dipendente, che precipita da una impalcatura non protetta. Prima della riforma, il reato si prescriveva in quindici anni. Ora, si prescrive in 6 anni e 3 mesi.

Pensate voi che, con l'attuale sistema, un processo (indagini, udienza preliminare, primo grado, appello, ricorso in Cassazione) si concluda definitivamente in 6 anni e tre mesi? In virtù di qualche riforma mai fatta dovrebbe ottenersi tale risultato? Con la riforma fatta (per Previti) una enorme quantità di processi si estingueranno. La Giustizia dovrà però ugualmente procedere sino allo spirare del termine, sapendo che in moltissimi casi, sarà del tutto inutile. Con quali conseguenze? Il sicuro aumento dello sconcerto nell'opinione della gente e la mortificazione per le parti offese che avranno inutilmente atteso una risposta dello Stato, che non ci sarà. I cittadini quindi crederanno sempre di meno nella Giustizia, ossia nello Stato.

I termini di prescrizione del reato, erano così dal 1931, e quando la durata del processo era inferiore. Con il passare degli anni, la durata del processo si è allungata. Al male denunciato, si è risposto, dimezzando nella sostanza, i termi-

ni di prescrizione. Volevano questo i cittadini? Volevano che i processi si facessero o volevano la morte dei processi? La domanda è retorica. La risposta della maggioranza, non è retorica. È assurdamente protesa a negare i diritti. E tutto ciò per salvare un solo imputato eccellente. Noi crediamo fortemente nello Stato di diritto, ma questo Stato diventa sempre più uno Stato di privilegi e privilegiate. Una conclusiva osservazione: AN (e prima il MSI) ha sempre difeso il Codice Rocco. Come mai ha scoperto nel 2004 che era iniquo? La gente di destra è passata dalla pena di morte (vi ricordate i tempi della raccolta di firme?) alla impunità per gli imputati. Coraggiosa o pusillanime? Convinta o ingannata? Noi rivendichiamo il diritto di credere nella Giustizia e non dobbiamo farci assalire dalla stanchezza. Dobbiamo testardamente credere nei nostri Valori.

Antonio Di Pietro è Presidente di Italia dei Valori  
Luigi Li Gotti è Responsabile Dipartimento Giustizia IDV

## L'appello

### Lettera a Romano Prodi e ai segretari dell'alleanza

**P**ensiamo sia indispensabile dare solide basi all'alleanza di centrosinistra guidata da Romano Prodi per costruire un'alternativa al governo Berlusconi e un progetto per il futuro dell'Italia.

Qualunque siano le opinioni sui processi di aggregazione interna all'alleanza, e qualunque sia il loro concreto sviluppo, di questo si avverte comunque un urgente e drammatico bisogno. La preparazione dei prossimi appuntamenti delle elezioni regionali e politiche e la conduzione di una efficace opposizione quotidiana al governo di centrodestra devono essere, particolarmente in questa ultima parte della legislatura, fortemente intrecciate tra di loro.

Non si può pensare che Berlusconi sia già sconfitto né che sia

meno pericoloso. Lo testimoniano l'intenzione dichiarata di candidarsi anche alla Presidenza della Repubblica, che diventerebbe così una carica consegnata alla esclusiva disponibilità della maggioranza di governo, l'idea di una riforma elettorale solo per dare un vantaggio al centrodestra e la spericolata manovra di riduzione delle aliquote dell'imposta sui redditi contenuta nella Finanziaria che comporterà gravi danni al Paese.

Oltre alla necessità che condividiamo di una nuova grande manifestazione, crediamo sarebbe molto utile dare vita ad una Convenzione programmatica dell'alleanza adottando il metodo della Convenzione europea, secondo la proposta avanzata per primo da Giorgio Ruffolo e condivisa da molti. La Convenzione programmatica potrebbe essere composta da rappresentanti dei partiti dell'alleanza, da amministratori locali e regionali e da rappresentanti di associazioni, forze sociali e singoli cittadini. Alle recenti elezioni amministrative in molte città si sono sviluppate esperienze simili che hanno prodotto risultati importanti.

Essa dovrebbe avviare subito la discussione su un progetto per l'Italia dal quale trarre il programma elettorale per le elezioni politiche dopo un'ampia consultazione aperta a tutti, e indicare la cornice comune ai programmi per le elezioni regionali.

Alla Convenzione potrebbero essere organicamente connessi coordinamenti tematici dei gruppi parlamentari dell'alleanza, aperti ad apporti esterni, sui principali argomenti dell'agenda politica come la politica estera, l'economia, il fisco, il lavoro, il welfare, la scuola, l'Università e la ricerca, la cultura e l'informazione, l'ambiente e il territorio, le questioni istituzionali.

In questo contesto, una volta avviata la discussione sul progetto e sulla base di una condivisione dei suoi tratti fondamentali, può essere formalizzata la scelta della leadership con il metodo delle elezioni primarie.

Poiché riteniamo che attorno ad una proposta del genere si possa raggiungere un ampio consenso tale da poterla concretamente realizzare, chiediamo che se ne discuta nella prossima riunione dei Segretari dell'alleanza con Romano Prodi.

Mauro Agostini, Valter Bielli, Daria Bonfietti, Giuseppe Casadio, Aldo Cennamo, Olga Di Serio D'Antona, Claudio Fava, Pietro Gasperoni, Carlo Ghezzi, Giuseppe Giulietti, Giovanna Grignaffini, Franco Grillini, Renzo Innocenti, Nuccio Iovene, Beniamino Lapadula, Giovanni Lolli, Margia Maulucci, Giovanna Melandri, Pasqualina Napoletano, Achille Passoni, Laura Pennacchi, Nicoletta Rocchi, Guido Sacconi, Walter Tocci, Fabrizio Vigni, Walter Vitali

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 5274  
del 2/12/2004

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma; Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE:  
■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25  
tel. 06 585571, fax 06 58557219  
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039  
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103  
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)  
**Litoud** Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
Ed. Telematica **Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490  
02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

La tiratura de l'Unità del 10 gennaio è stata di 131.485 copie